

Oms e O.N.Da Confronto a Ginevra su salute e maternità

Anna Zavaritt

■ Circa un parto su tre in Italia è un cesareo, e la pratica è particolarmente diffusa al Sud (in Campania riguarda il 60% delle nascite, in Sicilia e Molise circa il 50 per cento). A richiamare l'attenzione su questa pratica e sui suoi rischi - «troppo spesso sottovalutati», spiega Francesca Merzagora, Presidente dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (O.N.da.) - è stato l'incontro sulla salute riproduttiva organizzato proprio da O.N.Da, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e la Partnership per la salute materna, neonatale ed infantile, ieri a Ginevra. «Il rischio di mortalità materna per cesareo è da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto vaginale - sottolinea Merzagora - ed è per questo che l'Oms ne raccomanda un uso limitato, nel 10-15% dei parti». La sua diffusione non si spiega soltanto in base a fattori clinici - quali la posizione podalica del nascituro, la sofferenza fetale o l'ostruzione del canale del parto - ma anche sociali: in più della metà dei casi (61,7%), il taglio cesareo è pianificato e molte donne in Italia preferiscono questa modalità per motivi sia di lavoro sia di età. In alcuni casi questa domanda proviene da donne con età superiore ai 35 anni, che presentano una gravidanza più rischiosa, o da donne che lavorano e hanno bisogno di programmare il parto secondo i loro impegni. Ma un'indagine Istat del 2006 rivela che le donne preferiscono partorire in modo spontaneo (87,7 per cento).

Poiché la maggior parte degli ospedali non tutela il medico in caso di complicazioni, la soluzione del cesareo consente di evitare problemi legali nel caso si verificasse qualche inconveniente durante il parto. Nelle strutture private, forse per motivi economici e di copertura assicurativa, il taglio cesareo è più diffuso (56,9% dei casi) di quanto accade negli istituti pubblici (33,3 per cento). Il cesareo può costare, in casi senza complicazioni, il doppio (circa 2.570 euro) di un parto naturale (1.560 euro circa). Se venisse seguita l'indicazione Oms di evitare 35mila casi di cesarei, ogni anno ci sarebbe un risparmio di circa 35 milioni per il sistema sanitario italiano.

A seguito di questo incontro saranno presentate a breve in Senato le mozioni della senatrice Rossana Boldi e Laura Bianconi per un maggior impegno a favore della salute materno-infantile in Italia e nei progetti per i Paesi in via di sviluppo.